

A mosaic depicting the Annunciation. The Virgin Mary is on the left, wearing a yellow robe and a red veil, with her hands clasped in prayer. The Angel Gabriel is on the right, wearing a blue robe and a red veil, holding a scroll. In the center, a dove with outstretched wings is shown, symbolizing the Holy Spirit. Above the dove is a small icon of the Holy Spirit. The background is a textured mosaic of gold and white tiles.

*Romano Rossi*

VESCOVO  
DI CIVITA CASTELLANA

«BEATA COLEI  
CHE HA CREDUTO  
NEL COMPIMENTO DELLE  
PAROLE DEL SIGNORE»

Lettera pastorale Quaresima 2015

## *Cari Amici,*

la scena evangelica della visita di Maria a Elisabetta ha orientato e interpretato il senso profondo della Visita Pastorale, conclusasi nello scorso mese di Gennaio.

Il Vescovo ha cercato e ha trovato infiniti sussulti di gioia e di vitalità nel grembo delle nostre Comunità parrocchiali.

Già lo scorso anno con la Lettera Pastorale della Quaresima ne rendeva grazie con l'espressione «Benedetto il frutto del tuo grembo».

Oggi, con ancora ulteriori motivi, insieme alla Madre di Dio, innalza la preghiera di lode e di giubilo, dilatando sul nostro territorio della Tuscia il cantico risuonato per la prima volta nella casa di Zaccaria: «L'anima mia magnifica il Signore... perché ha fatto grandi cose» (Lc 1,46.49).

Quali sono le grandi cose che sta compiendo il Signore? In che misura si stanno realizzando?

Verso quale direzione si sta dispiegando la potenza del suo braccio?

In altri termini, usando ancora le parole di Elisabetta all'interno di quella stessa scena, qual è il compimento che il Signore intende aiutarci a operare?

Quali sono gli elementi di continuità da sviluppare e quelli di novità da inserire?

## *Siamo molti in un solo Corpo*

Non è facile inglobare in un'unica analisi le oltre sessanta Parrocchie della Diocesi.

Ogni Comunità ha le sue caratteristiche, le sue ricchezze e i suoi problemi, così come ogni cristiano possiede quei doni che lo Spirito Santo elargisce e diffonde con assoluta libertà.

Troppo esteso il territorio, troppo molteplici i tesori nel loro numero e nella loro qualità, troppo nascosto

il loro radicamento nei cuori e nei rapporti reciproci per presumere di enumerarli e descriverli nel dettaglio.

Dopo alcuni anni di ministero e di ripetute indicazioni pastorali, il Vescovo ha cercato comunque di verificare, nella storia insieme plurale e singolare delle nostre comunità, a che punto è l'impianto e lo sviluppo di alcuni dei semi più significativi che sono stati gettati in questo terreno così fecondo.

Allo scopo di cogliere l'unità di fondo di un processo inevitabilmente articolato e diversificato e individuare prospettive di sviluppo né ripetitive né improvvisate.

Le prime impressioni, descritte nella Lettera Pastorale per la Pasqua 2014, si sono trovate confermate e rafforzate.

Sta rinascendo la fiducia nella vitalità e nelle iniziative della Comunità ecclesiale.

Si stanno superando da tante parti diffidenze e ritrosie a puntare in alto.

Tanta gente in questa epoca di tristezza e di solitudine guarda alla Parrocchia come a una speranza e a una certezza.

E le Parrocchie sono tutt'altro che insensibili o indifferenti a queste attese.

Il Progetto Pastorale diocesano "*Mosaico di Pietre Vive*" esiste, appunto, per coordinare e nutrire questo percorso, ponendosi al suo servizio come sussidio e sostegno.

Secondo un metodo di lavoro il più possibile unitario e coinvolgente, capace di stimolare le energie e indicare la rotta, da realizzare in ogni luogo con flessibilità e saggezza in rapporto al contesto e alla varietà delle situazioni.



## SE NON È COMUNITÀ NON È PARROCCHIA

È il punto di partenza e il riferimento costante di tutto il nostro lavoro.

Perché è la Comunità cristiana il soggetto della Nuova Evangelizzazione.

Perché è solo nella Comunità cristiana che la fede si può coltivare, può farsi esperienza, può prendere corpo e visibilità, si può scoprire come grazia ricevuta e condivisa con i fratelli.

Ricordate i tempi ormai lontani, quando nel 2010 abbiamo cercato di leggere nella bellezza della nostra Cattedrale, di cui celebravamo l'ottavo centenario, il modello e la forma per la vita della Chiesa e di ogni Parrocchia?

Dove si ascolta la Parola? Dove si scopre il valore e dove si progredisce nella preghiera?

Dove si impara a trasformare il Vangelo in pista concreta di una conversione personale e comunitaria? Dove si mostra al mondo la gioia e la bellezza dei figli di Dio?

Da dove parte e dove si struttura l'attenzione ai piccoli e ai poveri?

Quale approdo visibile e concreto si offre a coloro ai quali diciamo: «Venite, tornate, siete attesi»? Dove li attendiamo? In un luogo o in un grembo? In una struttura o in una famiglia?

Come si fa ad accorgersi che la fede ci rende più vivi, più felici, più uomini, se non misurandoci e confrontandoci con i fratelli e le sorelle toccati dalla stessa Grazia?

Sono onorato e felice che, attraverso la benedizione delle famiglie, questo testo entri in ogni casa.

Naturalmente sono ben lieto di dialogare con tutti. Vorrei, però, soprattutto, rivolgermi a voi che vi sentite col cuore e con gli affetti vicini alla Comunità cristiana: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, catechisti, membri dei vari Consigli parrocchiali, in una parola tutti voi che, con o senza ruoli e gradi, amate il Signore e la Sua Chiesa.

A voi non tocca presidiare ma attrarre, non difendere ma offrire, non occupare spazi per voi ma preparare posti per tutti.

Ho constatato che, in gran parte, questo è già lo stile abituale delle Parrocchie.

Occorre confermarlo, rafforzarlo, motivarlo.

Ce lo siamo già detto molte volte. Prima che distribuire di Sacramenti, è la Chiesa stessa è il Sacramento universale ed efficace.

La Chiesa e la Parrocchia non possono essere conce-

pite come il recinto chiuso dove in modo meccanico confluiscono coloro che hanno compiuto autonomamente percorsi individuali alla riscoperta della fede. Per definizione è la Parrocchia, nella misura in cui è davvero la Comunità dei credenti, quella che ti fa venire o ritornare la voglia di esserci, dove capisci che puoi crescere, dove puoi entrare nella dinamica della fede, dove puoi accorgerti di essere amato, dove prendono concretamente corpo e reciprocamente si intrecciano le esperienze degli uomini e la Parola di Dio.



Ce lo siamo chiesti durante tutta la Visita Pastorale: «Cosa significa essere invitanti, attraenti, credibili, come Comunità parrocchiale?».

Ci sarà sempre qualcuno che troverà qualcosa da ridire sulla Chiesa istituzione, sui vertici romani, sui magheggi ad alto livello. La nostra gente, però, sa ben distinguere tutto questo dalla sua Parrocchia, che si aspetta, comunque, di vedere tutt'altro che banale, tutt'altro che prevedibile, tutt'altro che autoreferenziale. Siamo proprio sicuri che dall'esterno veniamo percepiti davvero come la famiglia dei figli di Dio?

Agli sfiduciati, agli esclusi, agli arrabbiati dei nostri paesi siamo in grado di offrire una Comunità parrocchiale composta di persone unite fra loro e, al tempo stesso, capaci di prendersi cura degli altri, di farsi carico, di stringersi per dare spazio, voce e riconoscimento a chi si accosta dal di fuori?

La presenza del Signore in mezzo a noi si rende riconoscibile nella nostra cordiale affabilità, fra noi e verso tutti, nell'accoglienza reciproca, nell'amabilità delle relazioni.

La verità del Vangelo passa attraverso questo tipo di credibilità delle nostre Parrocchie.

La vitalità e l'efficacia del Risorto è percepita dai riflessi che è possibile cogliere sul volto della Sua Sposa, la Chiesa, la Parrocchia.

L'ampiezza di premesse e di orizzonti, scaturita dalla novità cristiana, deve essere localizzata, toccata con mano, gioiosamente raggiunta nel calore delle nostre Comunità.

Sono felice di proclamare che così già avviene da tante parti.

È bello poter benedire il Signore e dire a testa alta che ci sono tantissimi segni di vita nel grembo della nostra Chiesa diocesana.

Questo tipo di sensibilità è ormai è comune sentire, è ormai quotidiana normalità.

«La notte è inoltrata, il giorno si avvicina» (Rm 13,12). Sta albeggiando. E non mancherà di fare giorno!

## «SONO QUI TUTTI I GIOVANI?»

(1 Sam 16,11)

Cosa risponderemmo se la domanda di Samuele a Jesse fosse rivolta a noi, riguardo alle presenze giovanili all'interno delle nostre Comunità?

È noto che la situazione dei ragazzi e dei giovani è oggi a dir poco preoccupante da molti punti di vista. Manca il lavoro, manca la speranza, manca la famiglia, mancano i padri, come dice il Papa... Ma la Chiesa c'è?

Il tema della estraneità reciproca fra i giovani e la Chiesa è di estrema attualità e fonte di acuta sofferenza. Incomunicabilità, diffidenza, fuga, se va bene, dopo i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, assenza dalle Parrocchie di giovani e di giovani adulti.

È un panorama deprimente e inquietante e, soprattutto, tutt'altro che nuovo.

Pur non trovandoci in una Diocesi ricca di Istituti scolastici superiori, soprattutto in certe zone, fa impressione, dopo aver trascorso domeniche e domeniche all'interno delle Parrocchie, ritrovarsi il lunedì davanti ad assemblee di centinaia di giovani studenti. Viene da dire: e questi da dove scappano fuori?

E una vocina sotto sotto mi risponde: te ne accorgi solo adesso?

Tuttavia, anche in questo ambito, non manca qualche segno di speranza e più di un fermento di vitalità, che non ci induce certamente a ignorare i problemi



## *Il bello dei giovani*

Innanzitutto, l'apertura cordiale e l'attenta curiosità dei ragazzi. Ho visitato praticamente tutte le scuole della Diocesi, dalle materne ed elementari alle medie e alle superiori.

Ho ascoltato e dialogato con loro, per ore e mattinate intere. Soprattutto nei più grandi, adolescenti e giovani, ho riscontrato tanta attenzione e desiderio di conoscere.

Una volta stabilito il contatto, il confronto si è quasi dovunque sviluppato sui grandi temi dell'esistenza, della condizione giovanile, delle paure che caratterizzano e inquietano profondamente questa generazione.

Il paradosso è che, mentre appaiono così lontani da noi come istituzione, al tempo stesso portano nel cuore problemi e attese che possono trovare autentiche e soddisfacenti risposte da nessun'altra parte come all'interno della Comunità cristiana.

Dovremmo diventar capaci di far scoprire ai ragazzi che la Chiesa è un luogo vivo, un luogo vero, un luogo per loro, un ponte verso il loro futuro, testimone di un Dio incarnato per la vita della gente, oggi come ieri e come sempre.

Per la Comunità cristiana, la presenza dei ragazzi e dei giovani al centro della sua vita, non è un optional ma una necessità, una nota distintiva di autenticità, oltre che l'unico lasciapassare per il futuro.

Perché i ragazzi stiano bene fra noi, servono aggregazioni dove sia possibile rimanere se stessi e imparare a crescere, stare nel mondo senza diventarne prigionieri, trovando segni di affetto e di speranza a cui affidarsi per individuare la strada giusta.

I ragazzi non sono chiusi, non sono refrattari, non sono ostili, non sono contro, non vogliono abbattere nulla, anche perché le generazioni precedenti

hanno già distrutto tutto. Attendono solo qualcuno che li aiuti a superare la soglia della sfiducia



Come riuscire a far emergere con chiarezza le loro domande, mostrando loro che la Chiesa esiste solo per accoglierle, esplicitarle, educarle, orientarle?

Cosa stiamo offrendo loro nelle nostre Parrocchie? Quale aria si respira fra noi, che possa facilitare a loro il riconoscersi a casa propria?

Quali attitudini verso la vita e verso il futuro, quali attenzioni verso le singole storie, oggi così precocemente caratterizzate, colgono e recepiscono dentro le nostre mura?

Quale spessore di qualità e quale contatto con la vita reale, con i suoi reali problemi, colgono nelle nostre parole e nelle nostre scelte?

Come far incontrare la loro domanda di vita con il "dono di Dio" di cui Gesù parlava alla Samaritana?

La nostra non è una gioventù bruciata.

È una gioventù informata e delusa, curiosa e un po' triste, intellettualmente onesta e pregiudizialmente diffidente, abituata ad essere blandita e poi abbandonata e, al tempo stesso, in cerca di speranze e, soprattutto, di persone significative.

## *Dal dire al fare*

Altro elemento positivo, riscontrato dappertutto nel corso della Visita, è la consapevolezza diffusa e sofferta di questa situazione. Quante volte il tema è emerso sia all'interno delle Comunità parrocchiali sia in molte altre sedi più laiche.

Un vecchio militante di partito mi ha detto in pieno consiglio comunale del suo paese: «Noi abbiamo perso i giovani. Che tragedia, se li perdesse anche la Chiesa!».

Nelle nostre Comunità parrocchiali, non c'è solo amarezza e frustrazione ma anche vari sintomi di risalita e di recupero.

Aver rimesso in discussione tutto il nostro processo di Iniziazione Cristiana nel segno di un'educazione ad una vita di fede e non semplicemente a delle celebrazioni sacramentali, indica una chiara direzione di marcia.



Con i sacerdoti stiamo lavorando già da molti mesi su questo tema: perché i ragazzi se ne vanno? Cosa non funziona nel nostro modo di accogliere e di aggregare?

I nostri bravissimi catechisti, ammirevoli per buona volontà e testimonianza cristiana, come possono essere aiutati a stabilire con i ragazzi dei contatti vivi e coinvolgenti? Come si può coniugare una seria proposta di crescita con una gioiosa e desiderabile esperienza comunitaria?

Quali tipi di educatori servono per i nostri adolescenti e i nostri giovani?

Le risposte le stiamo cercando insieme, faticosamente, sul campo.

Il quadro diocesano è in movimento e in crescita, auspicabilmente per estendersi a macchia d'olio in tutte le Parrocchie.

Sta acquisendo sempre maggiore credibilità la proposta educativa della Pastorale Giovanile diocesana, con le opportunità e gli eventi che organizza, con i sussidi che prepara, con i momenti di condivisione che procura.

Ma certamente la constatazione più feconda è che questo tema, splendido e sofferto, è al centro dei pensieri di tutti.

Ci sentiamo tutti sulla stessa barca, affidati ai suggerimenti dello Spirito del Signore e alla buona volontà di collaborare insieme.

(Gv 1,38)

L'edificazione delle Parrocchie come vere Comunità e la ripresa del servizio educativo alle giovani generazioni hanno costituito finora i capisaldi della nostra azione di Chiesa diocesana.

La Visita Pastorale, dicevamo, ci ha mostrato, su questi versanti, cantieri ovunque aperti o, almeno, progettati. È un'impresa che deve proseguire ma, al tempo stesso, occorre individuare la direzione nella quale muoversi. Fare Comunità, ma intorno a "Chi"? Riprendere il contatto con l'universo giovanile, ma per andare "dove"?

## Occhi fissi sul Mistero

La Chiesa non esiste se non per il Signore e per il Suo Regno fra gli uomini. Sia la vitalità delle Parrocchie che la rete delle iniziative per i giovani non possono essere dei contenitori vuoti. Sono elementi necessari, indispensabili, ma assolutamente insufficienti, se al movimento non si offrono dei contenuti e degli obiettivi.



La Comunità cristiana deve essere unita, ma per vivere di Cristo. I giovani devono essere coinvolti, ma per crescere in Cristo. La conoscenza di Lui, l'imitazione di Lui, la trasformazione in Lui per opera dello Spirito Santo è il senso della nostra chiamata alla fede e del nostro servizio alla Chiesa.

Aiutare ogni persona, attraverso la Comunità parrocchiale e le comunità giovanili, a diventare adulta in Gesù Cristo.

Ecco lo scopo di tutta la nostra opera.

A questo tende anche il nostro Progetto Pastorale diocesano "Mosaico di Pietre Vive": rendere ogni frammento, ogni pietra ricca e viva di tutta la vitalità di Gesù Cristo.

Cosa significa essere adulti in Cristo?

Come si diventa suoi veri discepoli? Soltanto nella

misura in cui diviene chiara questa finalità e permanente la tensione verso di essa, svolgiamo un'autentica azione ecclesiale.

Sono stati necessari i passi compiuti finora: dovevamo riscoprire il gusto di camminare insieme e di vivere come autentica Comunità evangelizzatrice. Ma, una volta recuperato il senso di essere Chiesa e ricostruito un nido accogliente per i nostri ragazzi, siamo pronti a partire per una più ricca qualità della nostra avventura cristiana.

Riscoperto il metodo, entriamo nel merito, entriamo nel Mistero!

Tutto questo ha un nome e un volto: *Gesù di Nazaret*, il più bello tra i figli dell'uomo, le cui opere, i cui giorni, le cui relazioni, i cui progetti, costituiscono l'attrattiva e il segreto vincente della Chiesa.

Ecco perché per il secondo anno consecutivo, e non sarà sicuramente l'ultimo, il Progetto Pastorale della Diocesi, attraverso il sussidio "Mosaico di Pietre Vive", si sta concentrando sulla figura di Gesù di Nazaret.

## Guardare Lui per conoscere noi

Egli è la nostra verità, il maestro, il modello, il prototipo, lo specchio in cui riconoscersi, la strada da percorrere, l'amico da incontrare, la vita capace di risuscitarci. Entrare nelle vie e nei pensieri di Gesù Cristo, nelle sue intenzioni e nelle sue scelte come veri discepoli è la premessa necessaria per rimettere a fuoco il senso ultimo del nostro essere Chiesa, realizzando in noi la sua immagine. In che modo? Ascoltando la Parola del Signore, condividendone le risonanze e le provocazioni, lasciandosi guidare sulla via della conversione e della preghiera e orientare verso la carità e il servizio.

Come i Sacramenti sono per la vita cristiana, così la Chiesa-Sacramento rivitalizzata, partecipata, accogliente è per la vita in Cristo delle membra che compongono il Suo Corpo. Fissare lo sguardo su Gesù significa riscoprire quali modelli di discepolato proporre ai nostri cristiani.

Dal confronto con la figura di Gesù si aprono le mille strade per la sequela e l'imitazione in una dinamica costante di maestro e discepolo, di chiamata e di risposta, di promessa e di compimento. La riscoperta del cuore del Mistero cristiano va vissuta e condivisa all'interno di Comunità adulte e giovanile che si sentono realmente tali.

È troppo? È ovvio? In ogni caso è quello che il Signore oggi ci chiede.

## MA LA CHIESA CHE FA?

La dimensione spirituale, l'attività pastorale, la scelta educativa non esauriscono tutta la vita della Parrocchia.

Anche per le povertà, le sofferenze e le difficoltà morali e materiali delle famiglie e delle persone batte forte il cuore e si allargano le braccia della Chiesa.

La vita delle nostre Comunità cristiane, le iniziative personali, molte volte nascoste, di tanti preti, le premure di tanti bravi cristiani sono rivolte ad ascoltare e a corrispondere ad ogni tipo di bisogni delle persone.



È il nostro vanto davanti al Signore, peraltro in risposta a un suo preciso mandato.

Che bello spettacolo di sensibilità, di mani tese, di premurose sollecitudini.

Nei nostri paesi è la Parrocchia una speranza fra le più certe per chi deve affrontare la precarietà.

Il bilancio è difficilmente quantificabile in termini materiali: lo conosce e lo ricompensa solo Colui che vede nel segreto.

Ma se quasi ovunque è diffusa la sensibilità del cuore verso i poveri, abbiamo ancora molto da crescere in termini di lucidità di analisi, di individuazione delle priorità, di allestimento delle competenze e delle qualità per essere ancora più utili e incisivi.

La Caritas diocesana è lo spazio dove scambiarsi esperienze e acquisire nuovi strumenti e modalità di conoscenza e di intervento.

La carità non fa parte solo delle opere buone ma dei segni che permettono alla Chiesa di essere identificata come il prolungamento di Gesù Cristo.

Come si fa ad aiutare davvero? Di cosa ha bisogno chi è in necessità? Come devono strutturarsi le Parrocchie per poter mettere a disposizione dei poveri le non poche risorse umane e professionali di cui dispongono e che spesso sono importanti almeno quanto il denaro e i generi alimentari?

Ci dovremmo sempre più interrogare, collegare e reciprocamente sostenere anche su queste piste di lavoro.

## «PERCHÉ NOI NON CI SIAMO RIUSCITI?»

(Mc 9,38)

Mi è capitato più volte nel corso dei due anni della Visita Pastorale di ascoltare queste parole dalle labbra di cristiani e di sacerdoti, e non certamente fra i più pigri e sprovveduti.

«Ce la stiamo mettendo tutta», mi hanno detto. Ma vediamo risultati così magri. Anzi, talvolta abbiamo l'impressione di andare più indietro che avanti.

Nonostante tutti i nostri sforzi pare che la nostra gente se ne vada sempre più per le sue strade.



Vorrei di nuovo poter dialogare su questo tema con tutti coloro che amano il Signore e la Chiesa e che stanno corrispondendo con amore appassionato alla chiamata di Dio, rischiando poi di trovarsi nella situazione del profeta Elia: «Ardo di tanto zelo per il Signore, Dio degli eserciti, perché i figli d'Israele hanno abbandonato la tua alleanza, hanno distrutto i tuoi altari e ucciso di spada i tuoi profeti: sono rimasto io solo...» (1 Re 19,10).

Senza arrivare a questi estremi, è comunque il caso di dirselo: sono sbagliati i progetti? È inutile progettare? Non era forse meglio una volta, quando tutto veniva affidato alla buona volontà dei singoli? Certamente, proposte e progetti debbono essere sempre migliorati.

Ma se incontriamo difficoltà, pur investendo tante energie nel riflettere, nel proporre, nel verificare, pensate cosa sarebbe se non facessimo neppure questo!

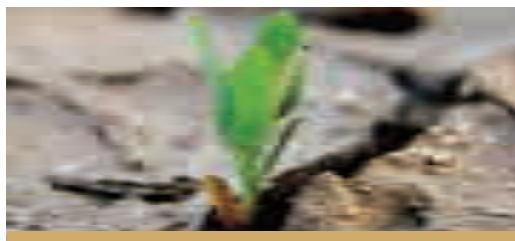
### *Il segreto è sempre quello*

Permettetemi, però, una parola dal profondo del cuore, come credente prima ancora che come Sacerdote e Vescovo di questa Chiesa. Se le attività sono importanti, se non possiamo assolutamente fermarci prima di averle provate tutte, se tentarci in tutti

i modi è solo una maniera concreta per amare il Signore, non dimentichiamo mai che la vita della Chiesa e, in particolare, l'attività apostolica non dipendono, in primo luogo, da quello che si fa ma da come lo si fa e da come sono coloro che lo fanno.



Il Vescovo deve indicare obiettivi e metodi ma l'essenziale nella vita della Chiesa rimane la grazia di Dio e l'irradiamento spirituale di chi opera nella vigna del Signore. La qualità e lo spessore e di santità delle donne e degli uomini che lavorano al servizio della Comunità cristiana: questo e solo questo vivifica e rende incisiva la nostra azione. Non siamo un'azienda: la nostra forza non è nel denaro. Non siamo un partito: la nostra forza non è nel potere. Non siamo una scuola: la nostra forza non è nelle idee e nei discorsi.



Le nostre fatiche saranno feconde se vissute nello stile del Vangelo e nello Spirito del Risorto, nell'imitazione di Gesù Cristo e nella novità della Sua Pasqua. Perché il seme del Regno di Dio possa attecchire e svilupparsi non è questione di immagini o di slogans ma di verità e coerenza profonda, che deve riflettere e caratterizzare le iniziative e le testimonianze. La verità che salva non è quella che esce dalla bocca ma quella che sale da un cuore immerso nel Mistero del Signore e docile nel camminare alla Sua Presenza. La nostra gente deve leggere nei nostri occhi, qualunque sia la nostra età, lo stupore giovanile di chi vede l'invisibile e offre, in questo modo, sorgenti misteriose e inesauribili al bisogno di vita. Non di rado ci assale la domanda: Signore perché questi ritardi e queste difficoltà? Signore fino a quando?

In quei momenti occorre tuffarci nell'oceano del Signore e della Sua Parola per cogliere l'opera dello Spirito in ogni vita e in ogni situazione e sintonizzarci "spiritualmente" con essa.

Dovremmo essere custodi e portatori di una gioia contagiosa che porta l'interlocutore a percepire come fondata l'ipotesi che l'impossibile possa essere. I costruttori di Chiesa, le Pietre Vive, sono chiamati a parlare più con la vita che con le parole. A lasciarsi interpellare continuamente dal Vangelo sulle scelte e lo stile di vita di ogni giorno. A lasciarsi insegnare la via dell'amore dall'esperienza quotidiana di essere amati da Gesù, amore primo e massimo.

Se i problemi paiono moltiplicarsi, si farà più insistente la ricerca della compagnia di Colui che ha promesso di rimanere sempre con noi.

La nostra speranza è fondata su di , per il quale nulla è impossibile, non sui numeri, non sui successi, non sui consensi.

Per i seguaci di Gesù Cristo la gioia non consiste nel festeggiare le vittorie ma nel contemplare il Volto di chi ci ha chiamato, di chi cammina con noi e, eventualmente, ci associa al suo destino di Crocifisso.

## MARIA PER SEMPRE

È sempre la Vergine della Visitazione che ci accompagna. Dopo aver allungato le mani sul grembo di Elisabetta e aver percepito sussulti di gioia e di vita, ricevette dalla cugina la conferma della validità di quanto le aveva detto l'Angelo.

Fu proclamata beata per aver creduto al compimento quando tutto era appena agli inizi.

Quando tutto sembrava così difficile e improbabile. Chiediamo anche noi alla Vergine di indicarci la strada del compimento, di alimentare la fiducia nella sua realizzazione, di ottenerci dal Signore le condizioni per potervi contribuire.

Nessuno di noi vedrà con i propri occhi il compimento del Regno di Dio nella storia.

Di esso non spetta a noi neppure conoscere i tempi e i momenti. Per noi è sufficiente camminare alla luce del Signore, anche dentro le nostre penombre, purché protesi verso di Lui, la stella del nostro mattino, insieme a Sua Madre. È l'augurio e la speranza del Vescovo per la Pasqua 2015.

Civita Castellana, 18 Febbraio 2015  
Mercoledì delle Ceneri

✠ Romano Rossi  
Vescovo di Civita Castellana